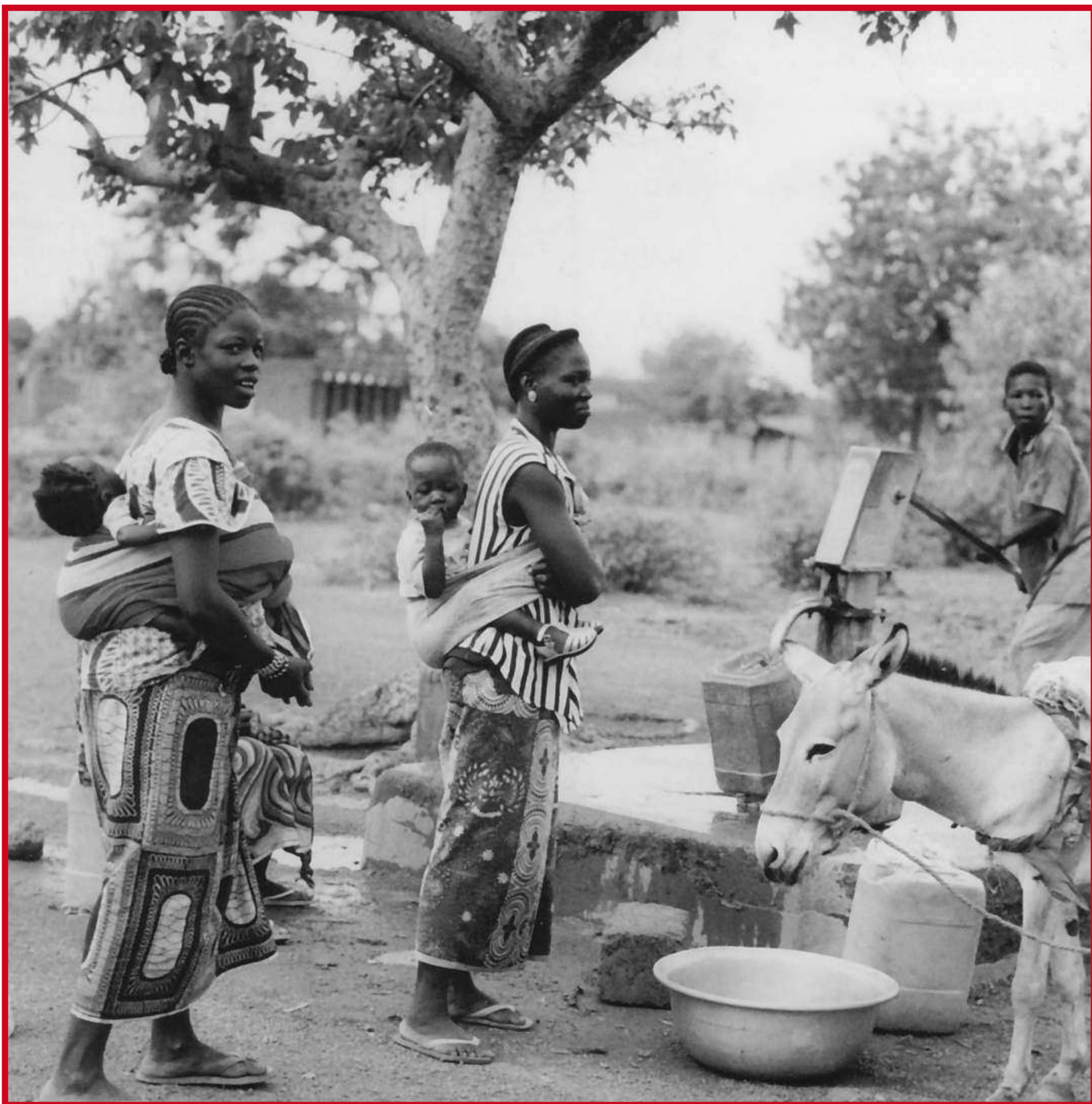


incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



LA NEGRITUDINE

Ai popoli delle capanne e dei villaggi della metà del mondo, che vogliono spezzare le catene della miseria, noi promettiamo tutto l'aiuto che sarà necessario.

Se una società libera non è in grado di aiutare i molti che sono poveri, non potrà neppure salvare i pochi che sono ricchi.

John F. Kennedy



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

SPRECARTE TEMPO



Chi di noi ha tempo da perdere? Tutti vorremmo fare un servizio per i bisognosi eppure quasi nessuno ha un'ora da dare agli altri. In effetti il tempo è più prezioso dei soldi: puoi usarlo ma non possederlo, spenderlo ma non conservarlo. Una volta che l'hai sprecato non torna indietro. Massimo D'Azeglio ha scritto che la «prima delle cose "necessarie" è non spendere quello che non si ha». Buttare via il tempo è un delitto.

Immaginate la sorpresa quando a gennaio, con grande enfasi, Apple ha pubblicato il bilancio del mese precedente.

Un mese da record, il dicembre 2015, visto che, in 31 giorni, i giochi su App Store hanno fatto registrare 1 miliardo di entrate. Mille milioni di euro costruiti, mattone su mattone, con giochi che costano in media appena € 2,5.

I nostri ragazzi e giovani conoscono a memoria i titoli del momento: "Piano Tiles 2", "Cut The Rope 2", "Monument Valley". Idee geniali per far perdere ore di vita anche agli adulti più impegnati. Guai avvicinarsi. Queste diavolerie generano dipendenza. Ora, da ignorante come sono, prendo in mano la calcolatrice e faccio due conti. Ditemi dove sbaglio.

Se in un solo mese le entrate sono state di un miliardo e un gioco costa € 2,5 in media, vuol dire che sono stati scaricati 400 milioni di giochi circa. Si calcola che una persona spenda mediamente 15 ore per ogni gioco acquistato. Ebbene, se la mia calcolatrice

funziona, nel solo mese di dicembre sono stati gettati circa 700.000 anni di vita (settecento mila!). Non si può certo dire che questo abbia aumentato il PIL.

E qualcuno sostiene che il tempo speso sui giochi sia di più. Negli USA 5 milioni di persone passano circa 40 ore a settimana davanti ai videogiochi. La durata di un lavoro a tempo pieno. Peggio ancora: in internet hanno calcolato che un giovane (soprattutto maschio) a 21 anni abbia impiegato circa 10.000 ore sui giochi (equivalente a circa due anni di vita giornaliera).

Se in Italia dedicassimo altrettanto tempo e altrettante energie alla lettura, all'arte, o alla ricerca medica (lasciatemi aggiungere: allo spirito!), quanto potremmo crescere, quante malattie sapremmo sconfiggere. Poi puntiamo il dito contro Dio per un tumore? Ma dai.

Non possiamo permetterci una gran quantità di tempo su cose di poco conto e di così poca forza su questioni decisive.

IN PUNTA DI PIEDI BUTTARE I SOLDI



Sopra ho parlato dello spreco nel tempo. Qui invece dei soldi.

L'Italia è considerata la Mecca dei giochi d'azzardo. Un settore che ogni anno "fattura" 90 miliardi di euro, con 900 mila persone inclini alla patologia.

A Santena, cittadina piemontese di 11.000 abitanti, si calcola la spesa di circa un milione di euro al mese nelle slot machine.

Soltanto 20 anni fa i giocatori si nascondevano nel cerchio magico di

casinò e sale scommesse. Oggi i telefonini e gli altri dispositivi portatili consentono di giocare continuamente, 24 su 24, anche cifre da capogiro. L'esplosione del gioco d'azzardo è oramai sfuggita al controllo e scalfisce una grande fetta del nostro patrimonio.

Perché non dichiararlo immorale?

Ebbene già nel Medioevo era nato il paradosso dell'autorità pubblica che allo stesso tempo vietava il gioco e lo concedeva, visti i benefici in termini di entrate pubbliche. Ancor oggi lo si incentiva con delle giustificazioni nobili: la tal lotteria serve a costruire questo o a raggiungere quell'altro scopo. Altra cosa è però la pesca di beneficenza della parrocchia che muove forse 3.000 euro (50 centesimi a testa). Enormemente più costoso è invece il gioco d'azzardo che sta stroncando intere famiglie.

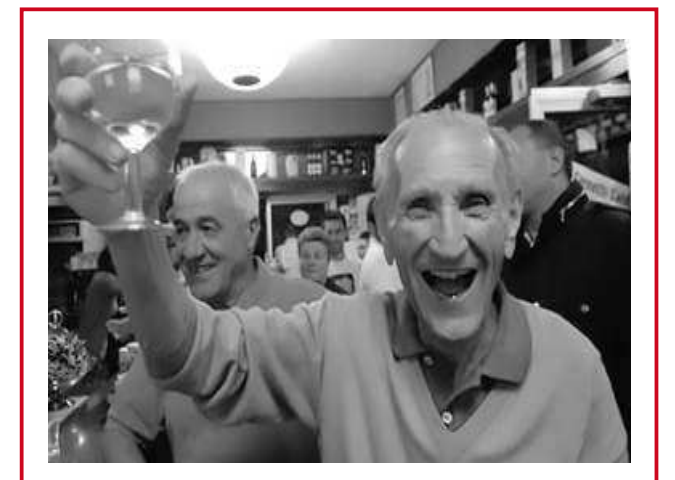
Come una volta così oggi: lo stato che ha il compito di impedirlo e contenerlo, al contempo lo vieta e lo concede, anzi: ne fa pubblicità.

In Italia abbiamo la più alta concentrazione slot machine del mondo: una ogni 143 abitanti, senza poi tener conto delle macchinette mangiasoldi illegali, che non danno nulla allo stato. Qui da noi si stampano un quinto del gratta e vinci mondiale e il fatturato è in costante crescita. Soprattutto a causa dei maschi.

Le possibilità di vincita sono incredibilmente basse. Il giocatore è condannato a perdere sempre, in modo addirittura "spettacolare".

Eppure su questo tutti puntano.

Curioso perché poi si prende in giro chi scommette la propria vita, tutta, sul tappeto della fede. Quella sì è una scommessa che potrebbe rivelarsi ragionevole: un vero affare. Probabilità di vincita alta, e il guadagno di un'intera eternità felice.



RISTORANTE SERENISSIMA CENA AD UN EURO “PERCHÉ HO CHIUSO”



La stampa e la televisione ne hanno parlato talmente tanto del mio progetto di offrire un pranzo ad un euro per i concittadini in disagio economico e che soffrono in silenzio e con dignità la loro difficoltà che mi pare quasi superfluo ritornare sull'argomento, però sento il bisogno di chiarire qualche aspetto su questo progetto non riuscito. È da una vita che mi occupo dei poveri, perché, lo ripeto ancora una volta, a mio parere è aria fritta la vita religiosa e la fede se non diventano carità.

A riprova di questa affermazione ricordo il mio impegno per la San Vincenzo della nostra città, l'apertura di Ca' Letizia con i suoi servizi di mensa serale, di fornitura di vestiti, delle docce, del barbiere, le vacanze degli anziani e gli adolescenti, il caldo Natale. Il mensile "Il Prossimo", poi a Carpenedo l'apertura de "Il Ritrovo" per gli anziani, di Villa Flangini per le vacanze degli anziani poveri, del gruppo "Il Mughetto" per i disabili, del gruppo San Camillo per gli ammalati, poi i cinque Centri don Vecchi con i relativi 400 alloggi per anziani autosufficienti in difficoltà economiche, infine: Il Polo Solidale del don Vecchi con i suoi magazzini per vestiti, mobili, arredo per la casa, Banco di distribuzione di generi alimentari, il chiosco per la frutta e verdura, lo spaccio alimentare per la distribuzione degli alimentari in scadenza. Ciò premesso, nonostante i miei quasi 90 anni, non ho perso la voglia e sento ancora il dovere di farmi prossimo nei riguardi di chi è in difficoltà. Quindi, essendomi presentata l'occasione di raggiungere un tassello di questo curriculum, durato una vita, l'ho colto al

volò. Le cose sono andate così: avendo letto su Avvenire che il manager della ristorazione in Milano, signor Pellegrini, offre mille pasti a sera ad un euro per i poveri, il mio angelo custode mi ha subito suggerito: "Perché non chiedi al catering Serenissima Ristorazione che fornisce i pasti ai residenti dei cinque Centri?" Avendo anche sentito dire che il signor Mario Putin, che è il fondatore e presidente di questa grande società di Vicenza, fornisce in Europa 200.000 pasti al giorno, perché non chiedergli un centinaio di cene al giorno? Il mio angelo custode è quanto mai intelligente e buono, e quindi una volta tanto gli ho dato ascolto. Non ci pensai un giorno e feci la richiesta a questo signore, che fino al giorno prima neppure sapevo che esistesse. A giro di posta mi giunse la risposta che avrebbe mandato Tommaso, uno dei suoi figli, per vedere cosa si poteva fare. Dopo pochi giorni giunse questo figlio di Putin, che cura la parte economica dell'azienda, e forse, vedendo il Centro don Vecchi ha capito che siamo persone serie e ci ha dato là su due piedi il via all'operazione. Il proseguo della vicenda lo conoscono un po' tutti, perché demmo vita ad un battage pubblicitario tanto che mezza Italia ne è venuta a conoscenza.

Le testate televisive e giornalistiche andarono a gara per pubblicizzare questa insolita iniziativa benefica. Chiesi aiuto ai due miei vecchi collaboratori Graziella e Rolando Candiani, domandai il permesso alla Fondazione Carpinetum di utilizzare la sala da pranzo del Don Vecchi che alla sera era libera, in poco tempo abbiamo reclutato 60 volontari come

camerieri ed organizzato al meglio l'iniziativa. Ci siamo messi in contatto con tutte le componenti cittadine che ritenevamo avessero sensibilità e conoscenza del settore del disagio sociale: i parroci, la San Vincenzo, la Caritas, la municipalità, l'apparato della sicurezza sociale, illustrando nei dettagli il progetto. Non volevo in maniera assoluta creare una nuova mensa per i poveri perché a Mestre ce ne sono già quattro: Ca' Letizia, i frati cappuccini, la parrocchia di Altobello e la mensa Papa Francesco di Marghera. Queste mense funzionano benissimo, sono dignitose e soprattutto sono più che sufficienti per rispondere ad un tipo di povertà, che si rifà alla mendicizia cronica, al disagio sociale, alla mancanza di tetto ed altro ancora. Con queste mense sono in contatto costante, tanto che ogni qualvolta abbiamo degli esuberanti di alimenti li mandiamo ad esse. Quindi l'aspetto specifico ed innovativo della nostra iniziativa era quello di intercettare ed aiutare quelle persone, che per i motivi più disparati quali: disoccupazione, mobilità, malattia, famiglia monoreddito, o pensione insufficiente, pur decise di reinserirsi nel tessuto sociale normale, passavano un momento di difficoltà e che per educazione e dignità non bussano mai alle porte del Comune, delle canoniche o di suddette mense per i poveri. Questo discorso lo abbiamo fatto a chiare lettere alla stampa, alla televisione e a tutti i collaboratori sociali che abbiamo interessato con ogni mezzo attraverso comunicati stampa, lettere e telefonate.

Esito? Certamente insufficiente! In tre mesi abbiamo avuto come ospiti abbastanza intermittenti una cinquantina di persone, raccoglietice, che spesso avendo appreso dalla stampa l'iniziativa ed avendo scoperto che l'ambiente è bello, che si mangiava bene, però pareva non avessero alcuna voglia di superare il momento di disagio per reinserirsi normalmente nella società. Fare una diagnosi di questa situazione mi è alquanto difficile: o non ci sono poveri di questo tipo? O non c'è stata collaborazione sufficiente da parte degli operatori sociali: parrocchie, assistenti sociali, associazioni specifiche del settore? O io sono invisibile da queste realtà, o le persone bisognose di questo tipo non riescono ad uscire allo scoperto e superare il disagio d'aver bisogno degli altri, oppure c'è un po' di tutto questo! Comunque tutto ciò non mi permetteva moralmente di caricare di un onere consistente il benefattore che si è dimostrato tanto generoso senza che ci fosse un risultato tale da giu-

stificare l'impegno finanziario, quello delle spese e del disagio del Centro e quello di tutti i collaboratori che hanno generosamente messo a disposizione il loro tempo, sottraendolo ai loro impegni. Siccome io non sono un uomo per tutte le stagioni soprattutto considero come mia unica padrona di casa la mia coscienza, avendo la sensazione di non aver raggiunto lo scopo del progetto che avevo sognato ho deciso di chiudere.

Ho piena coscienza di aver deluso e scontentato un po' tutti: i signori Candiani, tanto generosamente una volta ancora a disposizione, i volontari, la Fondazione, il Comune, l'opinione pubblica e soprattutto il gruppo di utenti. Questo mi dispiace veramente, ma mi sarebbe dispiaciuto ancora di più fare qualcosa che per me non era del tutto morale.

Aggiungo che ho tentato di trovare una soluzione alternativa per chi aveva trovato comoda la soluzione della cena ad un euro. Per le famiglie ho ottenuto i generi alimentari ogni settimana del Banco Alimentare dell'associazione Carpenedo Solidale e pure i generi alimentari in scadenza dallo spaccio alimentare del don Vecchi, per gli anziani del Centro ho ottenuto il pranzo al prezzo dimezzato di €2,50 e all'altra decina di utenti ho consigliato le mense dei Cappuccini e della San Vincenzo. Comunque tutte le persone che sono rimaste dispi-

ciute per la mia decisione possono continuare l'esperienza della cena, io fornisco loro l'indirizzo di chi mi ha generosamente aiutato: per la Fondazione Carpinetum il presidente don Gianni Antoniazzi, via San Donà 2, cell. 3494957970; per il catering Serenissima Ristorazione il signor Mario Putin, via della Scienza 46 Vicenza, telefono 0444. 348 400.

L'opzione per cui sarei ancora disposto a mettermi in gioco sarebbe quella della fornitura, per asporto, a favore delle famiglie, dopo aver vagliato scrupolosamente la loro situazione. Questo però sarebbe possibile solamente se fosse potenziata la struttura del nostro centro di cottura ed aumentato il personale addetto. Della scelta mi assumo tutte le responsabilità, e contemporaneamente ringrazio di tutto cuore chi si è messo a disposizione per la riuscita dell'impresa: la Fondazione, il signor Putin della "Serenissima Ristorazione", i signori Candiani, tutti i volontari e la cuoca che s'è sobbarcata tanto lavoro straordinario perché il progetto andasse a buon fine. Da ultimo confido che ho capito ancor più lucidamente che a novant'anni è meglio che si lascino ai giovani queste "avventure" qualora essi avvertano il dovere di dare concretezza e verifica alla carità cristiana.

don Armando Trevisiol

IL BELLO DELLA VITA LA MODESTIA

L'aver chiacchierato l'altra volta dell'ambizione, mi ha indotto a svolgere alcune considerazioni anche sulla modestia, che non è affatto l'altra faccia della medaglia, come in un primo momento potrebbe sembrare. È un argomento molto delicato, che semmai va a braccetto con la sana ambizione: tanto è un terreno scivoloso l'una, quanto è difficile dare a questa i giusti connotati. Sgombriamo quindi il campo dal concetto che il modesto sia un individuo senza ambizioni e il perché l'abbiamo già detto l'altra volta. La modestia è una virtù e senza ambizioni non ha alcun senso di essere esercitata. Aggiungiamo poi che non deve tradursi nella ritrosia, nell'essere schivi, nel nascondimento, altrimenti corre il rischio di rasantare l'ignavia. Per entrare nel positivo, diciamo allora che è una normale presa d'atto del proprio essere, delle proprie potenzialità e delle proprie capacità, senza vanto o esaltazione, sia che derivino

dai doni di natura che il buon Dio ci ha elargito, sia che siano frutto dei nostri impegni e meriti personali. Va be', a dirlo sembra facile, ma nella pratica è tutt'altra cosa. Quante volte sentiamo qualcuno che premette o aggiunge, nel manifestare una sua

abilità, la famosa allocuzione: "Modestia a parte.."? E quante volte chi si esalta un po' troppo lo apostrofiamo con l'epiteto ironico di "modestino"? Sono esercizi troppo duri quelli di rifuggire l'ostentazione o di non bearsi dei complimenti, specie se siamo convinti che siano cose sacrosante e meritevoli. A corollario aggiungiamoci pure qualche luogo comune, del tipo "mai tirarsi indietro", "mostra sempre quello che vali", "non prestarti a sottovalutazioni strumentali", "non lasciare che altri occupino gli spazi che spettano a te", ecc., ecc., e il gioco è fatto e qualsiasi tentativo di modestia va a farsi friggere. In realtà la modestia è figlia dell'umiltà e questa non è la dote di chi non vale niente, ma di chi vale e non si fa vanto, di chi evita di farsi strada a gomitate o montando impunemente sulle spalle altrui, di chi sa subire anche qualche ingiustizia, di chi antepone l'obiettivo da raggiungere alla rivendicazione della paternità dell'iniziativa. Il vero modesto lascia alla valutazione altrui il suo operato e gli effetti che questo comporta; di contro, non si farà condizionare dall'inevitabile invidia che il suo eventuale successo può ingenerare.

Qui non si tratta del "non ti curar di lor, ma guarda e passa", bensì di non correre il rischio di alterare l'essere noi stessi, magari per non creare disturbo, per paura di offendere la suscettibilità altrui, per evitare di provocare imbarazzo in chi non è all'altezza, per evitare di trovarsi senza volere al centro dell'attenzione e così via. Sarebbe la cosa peggiore, vorrebbe dire cadere in una sorta di falsa modestia, talvolta più fastidiosa del sussiego o della stessa superbia. E allora torna a fagiolo la necessità di una giusta, quanto equilibrata dose di ambizione che, dicevo appunto prima, procede in armonia con la vera umiltà, la vera modestia. In tale contesto vanno decisamente esclusi i due atteggiamenti che ci-

SPETTACOLO TEATRALE PRESSO IL CENTRO DON VECCHI DI MARGHERA

A modifica del programma già pubblicato, lo spettacolo offerto dal gruppo teatrale "Quelli dell'Orsa minore" che era previsto per domenica **21 febbraio**, presso il Centro don Vecchi di Marghera, è stato spostato a domenica **27 febbraio**



tavo la volta scorsa (il “niente se mi considero, molto se mi confronto” e il “come sono bravo!”, pronunciato davanti allo specchio, e, guardandosi poi attorno “sono il migliore!”), perché evidentemente antitetici a qualsiasi livello di modestia.

Dall'ottica di chi osserva o giudica, va posta una particolare attenzione ai vari tipi di falsa modestia messi in atto, quasi mai involontariamente, il più delle volte ad arte, il più subdolo dei quali è la famosa “captatio benevolentiae”, che tradotta in veneto sarebbe, mi si passi il termine, “far el rufian” o “pianzer el morto par fregar el vivo”. È chiaro che, in tutti i casi, c'è sempre un secondo scopo che la giustifica, costituito dalla più variegata gamma di interessi. Da non confondersi ovviamente con l'imbroglio, anche se talora può essere in qualche caso sovrapponibile. Di solito vi ricorre chi ha bisogno di ottenere (= carpire) il consenso, per cui va da sé che se ne faccia largo uso in campo politico e sindacale, ma è presente anche in tutti i settori nei quali la carriera è subordinata al giudizio di terzi, non ultimo in campo religioso. Purtroppo non è facile scovarla e farla emergere, specie se la posta in gioco è alta. Qualche volta si smaschera da sola, se fallisce la mira per la quale si era messa in atto; talaltra necessita ricorrere alla provocazione per innescare una reazione utile a capire se si è in presenza di un vero o falso modesto.

Va infine detto che la modestia non è una dote innata, ma un obiettivo da conseguire, con più o meno fatica a seconda del carattere che ci si ritrova, dell'ambiente in cui si vive, dell'educazione che si è ricevuta. Perché? Intanto, egoisticamente parlando, ti dà un tono alla vita, ti toglie l'ansia, ti aiuta a mettere le cose sotto la giusta luce, ti fa rendere più consapevole di quello che sei, ti aiuta a leggerti dentro senza travisarti. E non è poco, perché ti rende più sicuro e consapevole, direi in definitiva tranquillo e anche di buon umore. Poi diventa anche un atto di carità, in quanto ti porta a valutare il prossimo per quello che è e non in rapporto a quello che sei o credi di essere tu; ti spinge ad aiutarlo se ti accorgi che non ce la fa e gli altri potranno comunque contare sempre sul tuo apporto leale e aperto. Se poi succede che qualcuno ne approfitti per farti lo sgambetto, poco male: il vero modesto sa anche buttarsi le cose dietro le spalle, senza rovinarsi la vita per un nonnulla e lasciando che prima o poi i nodi vengano al pettine.

In conclusione, noi cristiani abbiamo

un Maestro di umiltà, che non ha mai sminuito alcuna delle sue prerogative e ci ha sempre incoraggiato ad essere umili come Lui. È vero che ha fatto una brutta fine, proprio per l'invidia che ha provocato, ma questo solo agli

occhi dei profani. Per noi la Sua resurrezione ci ha infuso una speranza illimitata. Viviamola bene e fino in fondo e non perdiamoci dietro a dozzinali paturnie!

Plinio Borghi

C'E' POCO DA STARE ALLEGRI!



Caro Bambino Gesù, ho paura che anche quest'anno ti abbiamo un po' trascurato. Sto parlando di noi piccoli cristiani che abbiamo fatto il presepio (ma anche l'albero di Natale) e che, come tutti gli anni, ci siamo lasciati prendere dall'ansia del Natale, sai quella malattia che comincia ai primi di dicembre e finisce oggi, giorno dell'Epifania. Intendo dire l'addobbo della casa, le cartoline di auguri, i regali, il pranzo di Natale. Però ti ringraziamo, Gesù, perché in fondo ti abbiamo aspettato e festeggiato con amore e tu, col tuo venire nel mondo, hai dato a noi la gioia degli affetti e la speranza in un mondo migliore. Adesso vediamo di ricominciare da capo, con buona volontà e nuova carica.

Toh! C'è ancora un mezzo pandoro. Bisognerà finirlo, ma una fettina al giorno, gradualmente, perché ai dolci abbiamo fatto l'abitudine in questi giorni, ma i dolci danno assuefazione, come certi medicinali, non si può interrompere la cura da un giorno all'altro se non si vuole soffrire di astinenza.

Torniamo al presepio. Oggi mentre ti avvolgevo nella paglia, Gesù, e ti rimettevo fra le braccia della tua mamma nella scatola per il prossimo Natale, ho acceso il televisore. Era l'ora del telegiornale. Che cosa ti sento?

Un figlio nullafacente che uccide a coltellate la madre che “pretendeva” di vederlo lavorare. Obama che teneramente si asciuga una lacrima mentre ricorda il dramma dei bambini vittime delle armi. La Corea del nord che annuncia di possedere la bomba nucleare. L'assalto dei mille alle

donne di Costanza. L'Isis che avanza all'interno della Libia. Iran e Arabia ai ferri corti.

E ancora bambini: 7000 bambini annegati nelle acque del mar Nero e del Mediterraneo assieme alle madri, o addirittura soli, mentre correvano dietro al sogno di una nuova vita. Una vita che la piccola Camilla non ha potuto vedere, morta in seno alla sua mamma per cause ignote.

Sì, c'è poco da stare allegri! Queste sono solo le ultime notizie di oggi, 6 gennaio, festa dell'Epifania. Le altre, purtroppo, ce le hanno date -non col contagocce ma a secchi -nel corso dell'anno appena finito. Le abbiamo ascoltate, ci siamo di volta in volta scandalizzati, abbiamo ripetuto che questi sono, a nostra memoria, gli anni peggiori della nostra vita, che il mondo sta impazzendo... Poi, come niente, a poco a poco siamo diventati apatici e indifferenti, persino alla morte.

E adesso, mentre l'anno nuovo sta già contando nuove vittime della violenza, dell'incuria, dell'indifferenza, ci prepariamo già prevenuti, ad ascoltare qualsiasi altra bruttura perché “peggio di così non può andare”. L'unico segno di risveglio in noi - ma ancora latente - la paura: forse l'Isis arriverà anche da noi? Forse che qualche cellula pazza si è già intrufolata nella nostra tranquilla comunità?

Che cosa dire? Ci sentiamo impotenti ad eventi tanto drammatici.

Per Natale, come ti dicevo, Gesù, ci siamo distratti, ci siamo rimpinzati di luci e panettoni. Abbiamo ascoltato le disgrazie del mondo e solo marginalmente ci siamo accorti della crisi

e ci siamo ricordati che i poveri, gli emarginati erano anche fra noi. Perdonaci Gesù. Speravamo forse che col Natale la pace tornasse nel mondo e la serenità nelle nostre case? Che oggi i Re Magi ci portassero scrigni di gioia e di allegria?

Caro Gesù, tu che sei nato povero e hai offerto la tua vita per noi, ci hai insegnato che sta a noi cercare e trovare la strada per migliorare la vita del mondo: goccia a goccia con l'esempio, con la carità, con l'amore. Pensa un po', non sapevo come chiudere questo articolo con una nota convincente di speranza, ma facevo fatica a trovarla. Me la dà in questo momento ancora il telegiornale. Un imprenditore, titolare di una ditta in

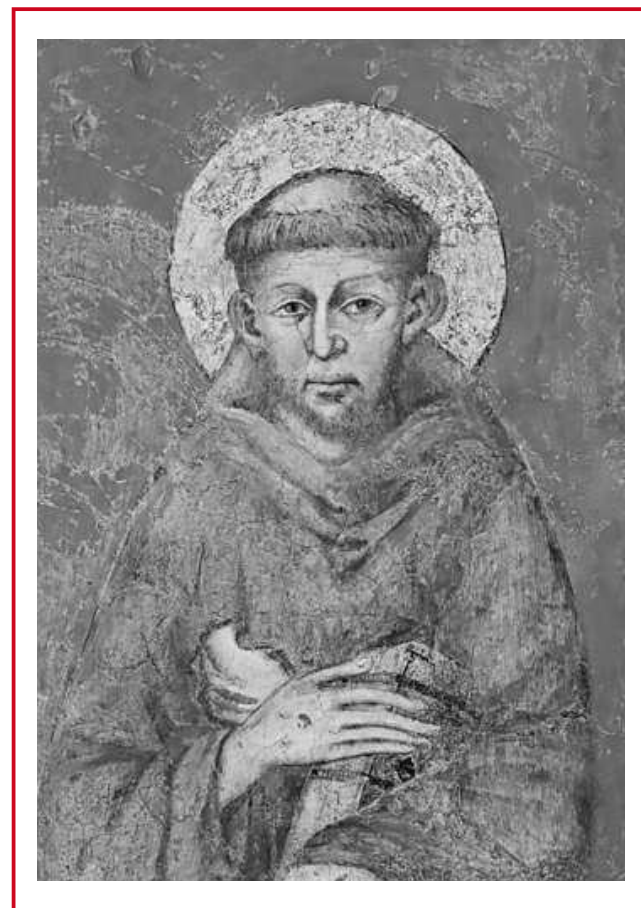
quel di Varese, è morto in questi giorni lasciando un testamento ben interessante: riconoscente ai suoi 280 dipendenti che col loro lavoro gli hanno permesso di fare fortuna, ha lasciato loro in eredità un milione e mezzo di euro. Questa sì che è una notizia! Intervistati, i suoi operai hanno dato di quest'uomo l'immagine di un grande vero padre di famiglia, un uomo unico che un giorno si presentò in ditta con una montagna di brioches per tutti e che non cessò mai di fare beneficenza in incognito dentro e fuori dalla sua ditta. Questo è un vero esempio di carità e di amore, altro che disaccordi e scioperi! Di questi uomini ce ne vorrebbero tanti!

Laura Novello

DIETRO LO SGUARDO

Fitta come una garza è la cappa di nebbia che stamattina avvolge il mio piccolo mondo durante una veloce camminata prima dell'alba. Stranamente solo, Lapo a casa non si è neanche svegliato, è troppo presto. Sento la gioia di una fisicità fluida di altri tempi nelle gambe, mentre la mente ritorna alla celebrazione, ieri l'altro, della "Messa Grande" in quella che don Armando, con qualche civetteria e buon mestiere, chiama la sua cattedrale tra i Cipressi. Per inciso, mi ritrovo con gioia in quel fabbricato, sempre, ma in particolare la domenica quando la chiesa è piena di gente, talvolta quasi straripante. Sembrerebbe che quella comunità l'avesse scelta come parrocchia, per l'affezione che dimostra o forse quel popolo di Dio sentisse quel tempio umile, di legno, quasi un ponte tra l'adesso e il domani di sé stesso. Come la scala di Giacobbe univa cielo e terra, così queste pareti, non a caso raccolte tra il nostro passato, nell'oggi ci proiettano al futuro, facendone un unico tutto di quanti erano, siamo e verranno.

Rivado con il pensiero alla celebrazione di Natale, ai canti, alla musica, alle persone con i volti sorridenti, alle luci, alle candele e alle stelle di Natale che gonfiavano di rosso regale e verde inglese il presbiterio e l'altare, alla comunione con le tante immagini che dalle pareti pregano insieme a noi, sempre, anche quando non ci siamo. Proprio lì, in fondo a sinistra, c'è ora il volto di Francesco d'Assisi, da quando ha lasciato il posto a Papa Paolo VI, prima dell'angolo, più a sinistra. Il volto di Francesco è sempre di fronte al mio, ora di faccia, per



la posizione che occupo nelle tante occasioni diverse in tutto l'anno. Lo guardo spesso e lui sembra rispondere ogni volta. I particolari son fissati nella memoria, ma spesso lo sguardo ritorna e si fa fisso, quasi in un dialogo muto e inavvertito, sino allo scorso Natale. Il volto è ricavato dalla tavola del Cimabue, destinata a coperchio della cassa in cui avrebbe riposato il santo. L'autore dunque è affidabile e l'immagine, attendibile, mostra un viso non bello per i canoni del mondo, forse segnato dalla malattia: volto scarno con barba stentata, occhi diseguali, orecchie diverse: una più grande dell'altra, la grande chierica come usava allora, coronata da una stretta fascia di capelli, un lembo di saio che rende l'idea di sacco grezzo e ruvido. La guardo. Più che guardare mi trovo a fissare quel volto e que-

gli occhi alternativamente all'altare; sembra mi dicano: e tu? Lo stesso che Papa Francesco dice, accompagnandoci a vedere e sentire per farci crescere e poi agire, riprendendo il testimone di quanti l'hanno preceduto e dicendo insieme: coraggio!

Francesco d'Assisi, dal Vangelo ha segnato il percorso del suo tempo, tornando all'essenziale e incoronandolo di gioia; il nostro Francesco traduce quei segnali nelle quotidianità minute di oggi, quelle che non vediamo più e non guardiamo perché attenti alla grancassa del mondo, impastandoli con immagini e parole che conserviamo nel cuore dall'infanzia, lasciandone lì traccia.

È uno sguardo mobile che sembra seguirti e fissarti ovunque vai. Fa esaltare l'abilità dell'artista, però mi sembra frequente nei dipinti. Mi rammenta un prozio amato -lo zio Bepi- quando mi mostrava l'Assunta di Tiziano ai Frari: anche lì c'è lo stesso effetto provato anche con le "nozze di Canaa" di Tintoretto alla Salute, e poi altrove.

Quel viso e quella domanda: e tu? Leggo quegli occhi un poco sbilenchi: è come se il volto, fissato, si nettasse di trascuratezza e sofferenza ed emergesse bello e limpido: mi ha ricordato l'immagine evocata da don Armando nei commiati, immaginando la persona che va incontro al Padre, nella riacquistata beltà dalle fragilità del mondo. Mi ha fatto pensare a Cristo che era in Francesco come in tutti, e lì, in lui, si è manifestato pienamente, sino alle stimmate. "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" dice San Paolo, e quasi sbalza da quel viso.

È quel Cristo, incarnato e presente in ogni uomo, particolarmente evidente nei "piccoli" che mi mostra, come dire, una diversa unità di misura dell'amore e ora più di prima mi accosta "da dentro" agli ultimi, e mi fa partire da questa nuova comunione verso gli altri fratelli e non viceversa, come finora è avvenuto. Questi, pure nel bisogno, posseggono l'essenziale e mi invitano, come fa Francesco, a rifiutare l'inutile che mi perde, per partecipare seguendo la parola di Gesù (Va, vendi i tuoi beni e seguimi). Questo "nuovo" metro d'amore che mi ritrovo, guarda alla fragilità e alla debolezza e da lì misura e cresce, diversamente dal mondo che usa il metro dell'apparire e ce ne ha assuefatti contrabbandando il falso per il vero, ingannando chi non conosce e non sa o non vuole sapere. È il metro di Dio che svela il suo volto, non quello che vediamo in superficie ma quello più profondo che perdona e che anzi, se-

condo Sant'Ambrogio, ha fatto dire al Creatore "cose molto buone" dopo aver fatto Adamo, perché in lui ha creato l'occasione di perdono.

Questo è il metro che dobbiamo usare: l'amicizia per chi non sa e non capisce, la misericordia per chi sbaglia, la solidarietà per chi ha bisogno e la condivisione di vita quando non si sa che fare.

Niente di nuovo ovviamente, o meglio, no, qualcosa c'è di diverso: da quegli occhi e quello sguardo era scaturito quell'interrogativo improvviso: e tu? E, come se seguitasse poi: di tutte quelle cose, di quelle preoccupazioni che basta poco perché ti accorga che non valgono niente e che non servono, cosa te ne fai? E di quegli inciampi che ti agitano e sono nulla? Cosa resterà del comprare libri che non leggi, sentire notizie sempre uguali e che sono e dicono niente? Comprare aggeggi che non sai usare né userai mai, ma qualcuno ti ha convinto che ti sono utili anzi indispensabili e ti divertiranno, che potrai fare tante cose che ti piacciono, ma puoi permettertele? E il tempo per adope-

rarle ce l'hai e ce l'avrai mai? E per chi non ha il necessario o sbaglia, per sua colpa o meno, pensi qualcosa? Non d'elemosina ma di attenzione, tempo, amicizia, capacità che lui/lei non ha e forse nemmeno sa d'averne bisogno. Alla scarsa piacevolezza o villania, debolezza e fragilità, ma anche furbastreria di qualcuno, pensi sempre di chiudere il cuore sentendoti disturbato oppure offeso o, peggio, di voler reagire duramente? Guarda a quanto spreco di te c'è nella tua vita, accorgiti che sei nel bisogno anche tu: forse quello che scarti, quello che magari non vedi, è il tuo soccorso. Ma muoviti! Non ragionare, basta parlare, muoviti!

Quello sguardo mi è compagno, esprime una figura che in qualche modo, così com'è, ricapitola una sintesi: il volto e il saio dicono "povertà", il viso emergente manifesta "purezza", l'aureola dorata esprime "santità e gloria". Più da imitare che ammirare. Coraggio, mi dico, serve la testimonianza!

Enrico Carnio

fattacci. Nel frattempo entrano altri pazienti per un totale di tre donne mature (di età), due giovani uomini e, ahinoi, due rappresentanti di case farmaceutiche. Dopo la lettura della cronaca locale, alzo lo sguardo: tutti i presenti stanno affaticando il loro pollice destro: labbra serrate, sbuffi spazientiti, altrettanto spazientiti sfioramenti su minischermi; sembra una gara di pigia-pigia sul ben noto marchingegno. Per altro utilissimo, se l'uso che ne facciamo non diviene parossistico, maniacale, ossessivo. Dopo 45 minuti dal mio arrivo accedo all'ambulatorio. Non prima di aver pensato: pollice supersonico, artrite precoce assicurata.

SCADENTI PROPOSTE, CADENTI PROTAGONISTI

Ci risono: bronchite, antibiotici, fermenti lattici, asma, aerosol, spray, tosse, catarro mucolitico, febbre (fortunatamente non alta), voglia di non far nulla e grande debolezza. Pardon, marcata astenia. Niente di nuovo all'infuori che questa è la mia prima bronchite 2016.

Lettura, lettura, ancora lettura, parole crociate. Quando si è chiusi a casa il tempo non passa mai. Televisione? Vada per il piccolo schermo. Non accendevo la tv di mattina da un'eternità: cuochi e chiacchiere (molte chiacchiere, durante la preparazione di una pietanza). Vado oltre: adolescenti truccati, vestiti, pettinati con i colori delle caramelle, impegnati in furibonda litigata. Tiram inans: cibi in cottura o in procinto di essere gustati da individui noti e meno noti che si sprecano in "Huummm, che buoni! Ohhh! Che aspetto invitante! Sicuramente delizioso". A seguire nell'ordine, pubblicità di: sampool antipulci (per animali) e dimostrazione di come usare il phon per asciugare il pelo agli amici dell'uomo; bastone per ausilio deambulazione anziani, che grazie a ventosa non cade mai, (a differenza degli anziani, che come avvenuto alla sottoscritta, nonostante ausilio bastone, cadono), padella antiaderente in cui non si attacca neppure la plastica fusa, installazione economicissima di nuovi infissi, prodigiosa maglietta, che se indossata, è in grado di far sparire pancia, rotoloni dell'amore, depositi lipidici di ogni dimensione e natura. A seguire: apparecchietto con registrazione della Coroncina della Misericordia, serie di rosari fosforescenti, nonché alto rilievo in pura plastica con orribile effige

— GIORNO PER GIORNO —

POLLICI SUPERSONICI

Salgo sull'autobus direzione centro. Orario morto. A bordo gruppetto di studenti delle superiori, giustamente euforici per inizio vacanze natalizie, e alcune signore giovani e meno giovani. Una cosa accomuna i passeggeri nonostante la loro differenza di età: l'uso del tablet, smartphone o micro computer dir si voglia. Una coppia di studenti conversa, ride scherza, vive autenticamente la loro amicizia. Gli altri con cliccare fulmineo, forsennato, pigiano sui minuscoli tasti del tablet, smartphone, computer portatile d.s.v. . Sorriso vuoto, non partecipato.... decisamente ebete, con o senza alzata di sopracciglia, sbuffando per errata cliccata, o per quanto risposto dall'altro/a massaggiante. Strano, molto strano, per me inconcepibile, questo modo di vivere i rapporti umani. Se la coppia di ciarlieri coetanei tenta di coinvolgere gli altri nel loro dire, programmare, chiedere, ecco risposte monosillabi, distratte, accompagnate da gesti di stop con la mano, sempre con occhi fissi sull'ipnotico marchingegno.

Distolgo lo sguardo dai giovani, non stupendomi nel vedere che anche le signore presenti, all'infuori della sottoscritta e di ragazza intenta alla let-



tura, stanno pigiando tasti a più non posso, totalmente assorbite da muti dialoghi a distanza. Unica differenza: fulminea, ultrasonica velocità con cui boys e girls surclassano pigiatori meno giovani.

Sala d'attesa del centro medico. Una mia coetanea raffreddata e catarrosa, pigia sui tasti del suo tablet, smar.... Apro il quotidiano, acquistato per ingannare l'attesa con lettura di fatti e

dell'attuale Pontefice (povero Papa Francesco!); stufe a legna, a pellet e a gas. Intontita dagli eccessivi decibel delle voci dei vari imbonitori presentanti i prodotti (parlare gridando è divenuta abitudine in tv, anche per presentatori, conduttori televisivi di entrambe i sessi), desisto dedicandomi all'enigmistica. Un'ora dopo rinnovo il mio tentativo televisivo. Non posso credere! Ancora lui! Walker Texas Rangers!? Serie di telefilm più che banali, made U.S.A., dei tempi in cui mio figlio era bambino. Sono passati anni, ed anni: gli episodi sempre nuovi, eppur sempre uguali, hanno per protagonista lo stesso attore. Ma solo il cappello dalla larga tesa che indossa è invariato. Povero Ciak Nhorris! E' decrepito! Vince sempre, ma data l'età e gli acciacchi, ora sarebbe più logico che gli inseguimenti li facesse in carrozzina e i nemici gli concedessero la vittoria per pietà. In transito nella stanza, mio marito ricorda che a proposito del protagonista, un noto comico ebbe a dire che ora Ciak colpisce i cattivi col catetere.

La serie dell'ormai cadente guardia forestale, è solo una delle serie eterne. Con la differenza che "La casa nella prateria", "Zorro", "La signora in giallo", ecc, ecc... Sono gli stessi episodi trasmessi e ritrasmessi da mezzo secolo o giù di lì.

Sto per desistere, quand'ecco una presenza accattivante, un autentico mito: Jonn Wayne, in uno dei suoi tanti film, mi aiuterà a passare un po' di tempo piacevolmente. Illusione. Dieci minuti di film e quindici di pubblicità: moccio rotante per pavimenti ultrapuliti, autentici gioielli a prezzo bigijotteria, offertissima materassi con al loro interno fibre di materiali nobili, quali l'argento, in grado di proteggere dai campi biomagnetici (!) Sul biomagnetico, dato il cerchio alla testa, desisto e vado a riposare. A metà pomeriggio, fra una marea di trasmissioni che non dovrebbero esistere per i loro non contenuti, che non dovrebbero occupare alcun spazio, tanto meno televisivo (tutt'al più spazio nei contenitori per il rifiuto generico non riciclabile), data la loro pochezza, la loro idiozia; data idiozia e pochezza di conduttori, sceneggiatori, partecipanti Ecco finalmente il volto non bello, ma bonario e accattivante di Philippe Daverio. Che con la sua vastissima conoscenza storico artistica, il suo proverbiale modo di catturare interesse e attenzione, si appresta a farmi da guida nella lettura approfondita e piacevole di un'opera d'arte. Regalandomi diletto e relax.

Luciana Mazzer

NUOVE SIGNIFICATIVE ESPERIENZE RELIGIOSE LA "VEGLIA" IN TRE COMUNITA' CRISTIANE DI MESTRE



La pietà cristiana nelle parrocchie di un tempo era quanto mai ricca di pratiche religiose: i primi venerdì del mese, i "vesperetti dei morti", ottavari vari in onore di molti santi, le otto domeniche che seguivano la prima comunione, la novena di Natale, dell'Immacolata o della Pentecoste, le veglie liturgiche prima della Pasqua, del Natale, oltre l'Avvento e la Quaresima che preparano ancora oggi le grandi feste cristiane. Di tutto questo apparato devozionale oggi è scomparso quasi tutto; la secolarizzazione ha spazzato via interamente questo tipo di pietà popolare. Si sono "salvate", soprattutto nelle parrocchie più vive, la veglia della vigilia di Pasqua, di Natale e della Pentecoste, ed io conservo un ottimo ricordo di queste veglie quanto mai frequentate. Quando ero parroco a Carpenedo, le veglie erano gestite a rotazione dai vari gruppi parrocchiali: giovani sposi, gruppi della carità, scout, catechiste, eccetera... Queste veglie erano quasi sempre composte da brani significativi di scrittori cattolici, da testimonianze e da brani biblici intervallati da canti appropriati eseguiti dai gruppi di canto esistenti in parrocchia. Una volta in pensione, ho dovuto accontentarmi solamente di qualche testo passatomi da amici, membri delle varie comunità nelle quali sopravvivono queste pratiche di pietà in preparazione della celebrazione dei grandi misteri cristiani.

Quest'anno, in occasione del Natale, mi sono pervenute le "vegli natalizie" di tre parrocchie: quella di San Pietro di Favaro, quella di Carpenedo e quella di Chirignago. Spero che tante altre parrocchie si siano preparate alla Santa Messa della Natività mediante questa "preghiera" organizzata, però di esse a me non ne è giunta alcuna eco. Di queste tre veglie ritengo opportuno fare una breve presentazione e riportarne alcuni testi perché, come afferma un detto popolare, "le uova sono buone anche dopo Pasqua". Cerco quindi di riferire le esperienze di queste tre comunità delle quali sono in possesso dei testi. Queste tre veglie sono diverse l'una dall'altra, ma comunque tutte e tre sono di pregio.

A Carpenedo s'è scelto di proporre i testi di personaggi quanto mai noti nel mondo cattolico: Fratel Guido, Gabriella Caramore, Fulvio Ervas e Moni Ovadia. Questa scelta credo che sia stata determinata dal fatto che quest'anno ha preparato la veglia il gruppo culturale "La Rotonda" composto in buona parte da giovani in ricerca. Delle quattro testimonianze per motivi di spazio ne riporto solamente una, non perché le altre non siano interessanti. Comunque il taglio di tutte è notevolmente di tipo intellettuale, i contenuti sono di certo validi anche se un po' difficili per un pubblico quasi esclusivamente popolare. Per quanto riguarda Chirignago

pubblico una delle sette testimonianze contenute a motivo della "par condicio".

Il taglio dei testi è decisamente più popolare e soprattutto emotivamente più coinvolgente perché i testi hanno come autori componenti delle comunità, conosciute da tutti. Sono testimonianze toccanti, che si rifanno tutte ad una lettura specifica del mistero della Natività, ossia al tema "Siete diventati i vicini".

Mi riservo però di pubblicare pure gli altri testi di ognuna di queste tre comunità perché li ritengo quanto mai stimolanti ed arricchenti da un punto di vista spirituale, pastorale ed ascetico. Auspico inoltre in occasione della Pasqua e della Pentecoste, che saranno le prossime grandi tappe della nostra vita religiosa, che anche le altre parrocchie della città inviino i testi delle loro "veglie". L'Incontro offrirà volentieri spazio per questo confronto teso ad arricchire tutte le comunità parrocchiali della nostra città.

Sac. Armando Trevisiol

CHIRIGNAGO: TEMA "SIETE DIVENTATI VICINI"

Testimonianza di Graziella Pedrazzi

Fin da bambina sono stata indirizzata alla vita cristiana e non ho ribellioni o allontanamenti da raccontare. Nonostante ciò il mio percorso ha conosciuto il tormento del dubbio, l'urgenza delle forti domande e la fatica delle prove, anche se non è sfociato nella contrapposizione o nel rifiuto della fede. Quando mi sorgeva una domanda cercavo risposte e conferme confrontandomi con i genitori, soprattutto col papà, con gli amici e i sacerdoti, con gli insegnanti e poi col moroso e specialmente con la parola di Gesù. L'aver avuto in famiglia una vocazione ad un Ministero Ordinato mi ha portato a sentirmi interpellata a mia volta da una forte prospettiva di servizio nella Chiesa. Pur avendo già scelto definitivamente la direzione della mia vita verso la stella polare dell'Amore di Dio, mi capita talvolta di sentirmi ancora in ricerca perché sono tentata dal modello "vincente" offerto dal mondo in cui viviamo pur conoscendo l'enorme superiorità di quello che emerge, cristallino e puro, dal Vangelo.

Mi è difficile ascoltare la verità su me stessa e accoglierla. Eppure chi come me vive all'ombra del campanile corre il rischio di assuefarsi ad un comportamento buono solo in apparenza

ma privo di un autentico coinvolgimento interiore, sempre rinnovato e fresco! Per questo don Roberto mi ha dato una indimenticabile lezione, per questo trovo particolarmente utili gli insegnamenti quotidiani di papa Francesco, così concreti e facili da capire, sui rischi della mondanità e dell'essere cristiani di facciata. Penso di essere una di quelle persone semplici del popolo di Dio che non brilla per doti particolari.

"Tornando in cella dopo il lavoro la sera proprio prima di entrare, ho avuto un tuffo al cuore e, di colpo, mi sono fermato», racconta Giuseppe, carcerato al Due Palazzi di Padova. Pensando ai carcerati Bergoglio ha ricordato che «il Giubileo ha sempre costituito l'opportunità di una grande amnistia», per tante persone che, «pur meritevoli di pena, hanno tuttavia preso coscienza dell'ingiustizia compiuta e desiderano sinceramente inserirsi di nuovo nella società. A tutti costoro giunga concretamente la misericordia del Padre che vuole stare vicino a chi ha più bisogno del suo perdono. Nelle cappelle delle carceri potranno ottenere l'indulgenza, e ogni volta che passeranno per la porta della loro cella, rivolgendo il pensiero e la preghiera al Padre, possa questo gesto significare per loro il passaggio della Porta Santa, perché la misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori, è anche in grado di trasformare le sbarre in esperienza di libertà». Parole che hanno colpito e commosso tanti detenuti: "Ho guardato la porta della mia cella, che già da troppi anni varcavo malvolentieri, mi sono allora chiesto se, adesso, meritavo di attraversarla. Ho guardato il soffitto impolverato del corridoio ed è stato in quel momento che ho realizzato quanto Francesco, nonostante tutto, nonostante i miei errori, il mio passato, le mie malefatte, il trascorso di tutti quelli che come me vivono dietro queste porte^ avesse considerazione di noi". Giovanni, ergastolano, spiega: "Sentire il Santo Padre dire che ogni porta della cella di ognuno dei detenuti è Porta Santa mi ha molto colpito. E ho la speranza che lo Spirito Santo sia intorno a questa Porta Santa, così io so che anche se sono qui a scontare la mia pena, non c'è porta che non si apra: bussate e vi sarà aperto, ha detto Gesù".

CARPENEDO TEMA "NATALE OGGI"

Sono *Gabriella Caramore* e vi saluto tutti voi della parrocchia di Carpenedo e auguro a tutti naturalmente a

tutti voi un buon Natale. Avrei voluto parlarvi del presepio, anche del presepio che si fa in casa, che forse non si fa più tanto e di come quel racconto messo dentro le nostre case visivamente abbia importanza non soltanto per la memoria, per ciò di cui si fa memoria, ma anche come una simbologia che riguarda la vita di tutti noi; per questo è importante scegliere un luogo particolare nella casa, scegliere un particolare tipo di capanna e poi la carta, la pietra, il muschio, la farina, la luce. E poi come sono importanti le figure, l'uomo e la donna, il bambino, le persone che svolgono il loro lavoro, i sapienti, gli animali domestici, gli animali selvatici, le piante, gli arbusti, poi alcune figurine che hanno un valore simbolico particolare, il gallo che canta al sorgere del sole, l'angelo che annuncia l'evento, la cometa che guida in mezzo alle altre stelle. Ecco c'è una sapienza in questa piccola narrazione domestica che riguarda un evento straordinario ma riguarda anche quell'evento straordinario che è la nostra vita, la vita di tutti noi. Però in realtà credo che questo Natale sia segnato da una sensazione comune, cioè dal peso opprimente che abbiamo dopo gli eventi di Parigi del 13 novembre e tutto quello che è accaduto dopo e quello che temiamo stia per accadere, c'è come un addensarsi di nubi nere nel nostro orizzonte. Allora noi dobbiamo, credo, approfittare di questo momento di pausa di sosta nell'anno che è il Natale per esaminare, mettere a fuoco dentro ciascuno di noi alcuni segni. Ecco il primo credo che sia che invece di restare così sorpresi per quello che è accaduto, sgomenti dobbiamo considerare molte delle cause che hanno portato a questo. Ci sono molti punti di origine nel passato per quello che è stato fatto, naturalmente da parte di tutti non si vuole assolvere nessuno, ma quello che è stato fatto in questi paesi lontani da noi dove le persone le consideriamo appunto un po' come numeri e non come volti, nomi e storie particolari allora solo se apriamo prospettive nuove di conoscenza possiamo sperare in un futuro diverso. Il secondo segno è che dovremmo un po' spostare l'asse del mondo appunto da considerarci noi, noi l'occidente, noi cristianità al centro del mondo. Ebbene così ci sono altri centri, anzi ciascuno di noi è centro, ogni angolo, ogni città, ogni villaggio, ma anche ogni foresta, ogni deserto, ogni montagna con i suoi abitanti è centro del mondo. Allora dovremmo provare a piangere per le lacrime di ogni essere umano non soltanto di quelli che ci stanno vicino e a gioire per le gio-

ie di ogni essere umano. E poi forse, ecco, questo è poi l'augurio che voglio fare: dovremmo prendere esempio, allargare dentro il nostro cuore le parole veramente meravigliose, lasciatemi dire questo, del marito di una giovane donna assassinata dai terroristi a Parigi che scrive una lettera rivolta a questi terroristi e dice "non avrete il mio odio e non avrete neppure" quello del mio bambino che vi farà l'affronto di essere libero e di crescere appunto libero e felice". Allora lui non pretende di vincere il male con l'odio, con la distruzione, con l'aggressione, ma con la libertà e la felicità. Ecco, Papa Francesco ha mostrato tutto questo. Volendo inaugurare in Africa l'anno della Misericordia ha mostrato che è possibile spostare l'asse del mondo e che eventualmente il male lo si può sconfiggere con il bene e non con il male come dice l'apostolo Paolo nella lettera ai Romani. Con questo vi invio l'augurio di un buon Natale e vi saluto e vi invito naturalmente anche non solo ad avere questi pensieri, ma anche a festeggiare dentro di voi questa nuova possibilità di questo nuovo inizio.

FAVARO S. PIETRO

TEMA "GESÙ, PORTA DI SALVEZZA"

Siete disposti a trasformare l'odio in amore?

All'aeroporto di Kololo, a Kampala, di fronte a 150mila giovani ugandesi che lo avevano atteso per ore sotto un sole cocente, il Papa ha ascoltato

le testimonianze di ragazzi rimasti orfani, rapiti dai guerriglieri, che hanno visto compagni torturati e uccisi.

«Mentre li ascoltavo - gli ha detto poi a braccio - mi sono fatto una domanda: un'esperienza negativa può servire per qualcosa nella vita?... Sì, la vita è sempre un grande miracolo: si può trasformare una parete in orizzonte che mi apra il futuro. Se io trasformo il negativo in positivo sono un trionfatore, ma si può solo con la grazia di Gesù». Cristo è la porta. Francesco ha quindi rivolto una serie di domande ai giovani: «Siete disposti a trasformare nella vita tutte le cose negative in positive? Siete disposti a trasformare l'odio in amore? Siete disposti a trasformare la guerra in pace?»

In questi giorni africani rivolgendosi in particolare ai giovani, Francesco ha voluto aprire la porta della misericordia che è la strada della speranza e della pace: «Come diceva papa Giovanni, a tutti spetta il compito di ricomporre i rapporti di convivenza nella giustizia e nell'amore. Una catena di impegno per la pace unisca tutti gli uomini e le donne di buona volontà! È un forte e pressante invito che rivolgo all'intera Chiesa cattolica, ma che estendo a tutti i cristiani di altre confessioni, agli uomini e donne di ogni religione, e anche a quei fratelli e sorelle che non credono: la pace è un bene che supera ogni barriera, perché è un bene di tutta l'umanità. Ripeto a voce alta: non è cultura dello scontro, la cultura del conflitto quella che costruisce la convivenza nei popoli e tra i popoli, ma questa: la cultura dell'incontro, la

cultura del dialogo; questa è l'unica strada per la pace».

da "Avvenire",
29 novembre 2015

TESTIMONIANZA

Quando mio padre iniziò a stare male, mi rivolsi a Maria chiedendo non la guarigione, ma che fosse fatta la volontà del Signore. Un giorno quando ancora mio padre non sapeva la sua "condanna" mi chiese "Cristiano mi porti alla Messa?" Comosso dissi di sì, e da quel giorno ogni Domenica fino a quando le gambe lo hanno sorretto siamo andati insieme alla Messa... Negli ultimi momenti chiese l'unzione degli infermi e di poter parlare con un Sacerdote. Ringrazio Dio per questa storia e per questo Papà che mi ha donato, infatti se guardo da un'altra prospettiva e non da quella del dolore, in quei tre mesi ho potuto servirlo nei suoi bisogni, lui mi ha potuto insegnare quanto non avevo imparato in tanti anni... che si può sbagliare, ma in umiltà ci si può ravvedere accettando di cambiare vita (Grazie buon maestro).

Avrei tanti altri fatti da testimoniare in cui Dio si è fatto presente nella mia vita, a volte nella precarietà ma restando aggrappato alla Croce donandomi la provvidenza... Sono coscienti di avere un valoroso guerriero al mio fianco sempre pronto ad aiutarmi nella battaglia della vita quotidiana fatta di momenti di crisi anche spirituale a momenti di gioia assoluta, di cadute e di risalite. Grazie Gesù.

CENTRI DON VECCHI EVENTI

FEBBRAIO 2016

CAMPALTO

Domenica 7 febbraio ore 16.30
Gruppo corale "La Barcarola"
Ingresso libero

CARPENEDO

Domenica 14 febbraio ore 16.30
I flauti di S. Marco
Ingresso libero

ARZERONI

Domenica 21 febbraio ore 16.30
Gruppo corale "La Barcarola"
Ingresso libero

MARGHERA

Domenica 21 febbraio ore 16.30
Commedia teatrale
con "Quelli dell'Orsa Minore"
Ingresso libero

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

A FAVORE DEL DON VECCHI 6 LA NUOVA STRUTTURA
PER RISPONDERE ALLE CRITICITÀ ABITATIVE

Il dottor Remo Ardu ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare la sua amatissima sposa Maria Clotide.

La signora Jone Muscari ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il signor Bimonte ha sottoscritto un'ennesima azione, pari a € 50, in ricordo della moglie Rosetta.

Domenica 6 dicembre è stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo del defunto signor Giuseppe.

La famiglia De Curti ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del loro caro Eros.

Il signor Giovanni Jervese, in occasione del quinto anniversario della morte di sua moglie Teresa Salvalaggio, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

Una signora, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto diciotto azioni, pari a € 900.

I due figli della defunta Luciana Boscari hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, in ricordo della loro cara madre.

La signora Rallo ha sottoscritto sei azioni, pari a € 300, in ricordo di Vittorio, Lorenzina e Mario.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria dei defunti: Lino, Giuseppa e Maria.

Sono state sottoscritte due mezze azioni scarse, pari a € 20 ciascuna, in ricordo dei defunti Giuseppe Martella e Carlo.

Il signor Umberto e la figlia dottoressa Paola hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di Franca e Sergio.

La famiglia Salviato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del loro caro Luciano.

Il figlio del defunto Renzo Costantini ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria di suo padre.

La signora Maria Grazia Nicotera ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti delle famiglie Pais e Nicotera.

Le seguenti persone hanno sottoscritto ciascuna quasi mezza azione, pari a € 20: Rachele Donadel, Maria Nardo, Zangrando Valeria e Todesco Antonietta.

La moglie del defunto Giovanni Fiorin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del marito.

La signora Vanda Cettolin Moz ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Zita Boarato ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

I figli della defunta Anna Maria Brandolisio Tracanzan hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro cara madre.

Una persona, rimasta sconosciuta, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della defunta Anna Maria Brandolisio.

I familiari del defunto Graziano Valente hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Una signora ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria dei suoi genitori Natalina e Antonio e della sorella suor Antonina.

La signora Irene Pace ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria dei

PREGHIERA sime di SPERANZA



SIGNORE, STAMMI ACCANTO TUTTO IL GIORNO

Tienimi su il cuore,
e aiutami a superare l'angoscia
che spesso il male mi da.
Rinsaldami la certezza che
niente va perduto del nostro patire
perché è tuo e ti appartiene
meglio di qualsiasi cosa nostra.
Aiutami a credere che la tua mise-
ricordia sta universalmente
preparando una giornata più
buona per tutti.

don Primo Mazzolari

defunti Giselda, Giuseppe e Pierina.

Una signora residente al Don Vecchi 2 assieme ai suoi familiari ha raccolto € 900, pari a diciotto azioni, da destinare ai poveri intendendo che questo gesto possa aprire a lei e ai suoi congiunti "la porta santa".

I coniugi Giovanna e Paolo Baldan hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Gianfranco e Giuliana Ferri.

I figli della defunta Ines Bressanello hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre.

I fratelli Marchesin hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei loro genitori Luciana e Bruno.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Fedele, don Carlo e i defunti delle famiglie Sandre e Carraro.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

VANDALI



Stravolto dopo una faticosissima mattinata di lavoro decisi di prendermi un pomeriggio di libertà, anche i ragni hanno il diritto di godere di un po' di riposo dal momento che la nostra vita è breve, intensa e molto pericolosa.

Non abbiamo amici ma solo conoscenze occasionali, vicini di Trappo-

le-Tela, evitiamo anche di avere una compagna, cosa che sarebbe molto gratificante se non fosse che le femmine della nostra specie sono seducenti assassine.

Noi lavoriamo ventiquattro ore al giorno interrotti da brevi intervalli, da veloci sonnellini mantenendo però i sensi sempre all'erta per evitare

predatori e per non farci scappare succose prede.

Mi avviai lentamente senza una meta precisa, mi ritrovai davanti alla Taverna della Mosca Sciatta e decisi di entrarvi per gustare un Cocktail di Moscerino Mycetho, la loro specialità, avevo bisogno di qualcosa che mi riconciliasse con la vita, era già la seconda volta, in soli due giorni, che riparavo la ragnatela costatami molta fatica e senza la quale, noi ragni, tutti lo sanno, non mangiamo.

Non riuscivo a comprendere come si fosse potuta danneggiare, avevo accusato il maltempo ma non era possibile perché il sole splendeva ormai da parecchi giorni, non una goccia di pioggia aveva fatto la sua comparsa né un alito di vento aveva mosso le foglie, che cosa quindi fosse accaduto proprio non lo capivo.

Entrai, bevvi e uscii rapidamente perché non avevo nessuna voglia di ascoltare il noioso bzz, bzz di Mosca Rotonda, proprietaria della ben nota taverna.

Arrivai alle porte di un cinema dove veniva proiettato un documentario sulla guerra e poiché io sono uno studioso di storia decisi di entrare.

Nessuno si accorse di me, le casse erano affollate, la maschera stava sgridando alcuni bambini che facevano un chiasso infernale, erano tutti troppo indaffarati per badare ad un ragno che si stava intrufolando senza pagare, lo so, lo so che quello che ho fatto è assolutamente riprovevole, prometto che non lo rifarò mai più prima però qualcuno mi dovrebbe spiegare come potrebbe un ragno comprare il biglietto alla cassa senza venir spicciato sul banco, quindi credo proprio che non ci sia nessuna alternativa al mio misfatto.

Il filmato si rivelò al di sopra della mie aspettative, era ben documentato, conciso, ricco di particolari inediti ma anche allucinante e scioccante. Uscii dalla sala cinematografica sconvolto, non era la prima volta che assistevo a filmati di guerra ma mai ne avevo visto uno tanto crudo e realistico come quello.

Tornando alla mia Trappola-Tela riflettevo sull'imbecillità umana.

Io non ucciderei mai un mio simile, quei soldati mandati al fronte invece uccisero esseri umani uguali a loro, era giusto, bisognava farlo, erano nemici eppure, eppure fino a poco tempo prima erano solo persone conosciute in vacanza, negli incontri di lavoro, erano insomma persone considerate innocue ma tutto a un tratto eccole trasformarsi in pericolosi nemici che bisognava combattere e uccidere. Il loro sangue era rosso, i

polmoni si espandevano e si comprimavano, il cuore batteva lento o veloce; condividevano le stesse paure, soffrivano degli stessi disagi, superavano le stesse difficoltà; avevano genitori, fratelli, moglie, figli, amici, amavano, litigavano, facevano pace; erano simili in tutto e per tutto, nulla li distingueva se non l'uniforme, la lingua e la provenienza.

Inutile continuare con questi sciocchi pensieri perché gli esseri umani commettono azioni esecrabili da sempre e non cambieranno mai.

Nooo, nooo, nooo, hanno distrutto ancora una volta la mia casa, la mia postazione di caccia, ora sono veramente stanco, sono sicuro che il colpevole sia il mio vicino, non può

essere stato che lui anche se non ne capisco la ragione, ogni mattina e ogni sera ci salutiamo cordialmente mentre apriamo o abbassiamo le saracinesche della nostra Trappola-Tela: ora mi sentirà.

Il ragno, velocissimo, raggiunse la ragnatela dell'odiato nemico e senza chiedergli spiegazioni, senza assicurarsi se fosse stato veramente lui il vandalo, il guastatore, lo aggredì, lo ferì e poi, non contento, lo uccise pensando, soddisfatto e senza alcun rimorso, che era un suo sacrosanto diritto difendere la sua casa e la sua vita.

Sorpresi dell'aggressione del ragno a un suo vicino? Non dovremmo perché anche lui, nonostante le sue critiche al comportamento degli esseri umani, si è subito dimostrato pronto ad accusare e a condannare l'operato altrui e altrettanto pronto a scusare il proprio.

Mariuccia Pinelli

GALLERIA D'ARTE SAN VALENTINO

DAL 30 GENNAIO

AL 21 FEBBRAIO

ESPONE

presso la galleria del centro

don Vecchi di Marghera

IL PITTORE

LUIGINO PELLEGRINI

"La vernice" avrà luogo

sabato 30 gennaio alle ore 16

Presenterà

**la nostra critica d'arte
Donatella Tenderini Anastasi**

Gli artisti mestrini che desiderano esporre nella suddetta galleria sono pregati di prendere contatto con la **direttrice Sylvia Borsali** cel. **26 86 5 00**

"IN ATTESA DEL NUOVO GIORNO"

All'inizio di gennaio di questo nuovo anno è uscito il **nuovo volume di don Armando**, col titolo: "In attesa del nuovo giorno". Il volume, quindicesimo della serie, raccoglie i testi di don Armando pubblicati nella rubrica "Le riflessioni di don Armando" nel settimanale "L'incontro".

Il volume esce senza prezzo di copertina, ma è auspicabile un'offerta a favore dei centri don Vecchi. Il volume è reperibile presso gli espositori della chiesa del cimitero.

IL DON VECCHI 6

LA NUOVA STRUTTURA A FAVORE DELLE CRITICITA' ABITATIVE

Venerdì 15 gennaio una **delegazione di alti funzionari del Comune guidati dal vicesindaco signora Saccarola e dall'assessore alle politiche sociali Venturini, ha incontrato presso il don Vecchi 5 il consiglio di amministrazione della fondazione "Carpinetum"** per studiare le strategie per gestire la nuova struttura mediante una sinergia tra ente pubblico e il nostro ente di carattere privato sociale.

La nuova struttura sarà inaugurata a Giugno.

LUTTO

Giovedì 28 gennaio "è ritornata alla casa del Padre" **la mamma di don Gianni Antoniazzi**, presidente della Fondazione Carpinetum e dei Centri don Vecchi. Il Consiglio di amministrazione, la direzione, i dipendenti e gli ospiti dei suddetti Centri, esprimono a don Gianni e alla sua famiglia il loro profondo cordoglio e pregano per l'anima di chi li ha lasciati.